

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1096

Curia Generalizia - Roma

Di Giovanni Battista.

Fece la vestizione a Lugano il giorno degli Innocenti "con invito di tutto il suo parentado" del 1760.- Fece il noviziato in Monforte. Professò a Lugano il 16 gennaio 1762 .-

Dopo aver atteso allo studio di filosofia in S. Maiolo, passò il 30 ottobre 1764 a S. M. Segre di Milano per lo studio della Teologia. Nella Tempora di dicembre 1766 fu ordinato suddiacono, e tosto il 27 dicembre 1766 fu destinato maestro al collegio di Brescia.

Nel maggio 1769 venne destinato al collegio Galileo di Como come maestro di Rettorica vi arrivò nell'ottobre 1769, iniziò il suo corso di insegnamento "con una molto plausibile orazione degli studi". Il 10 aprile 1770 fece tenere dai suoi alunni Accademici alla presenza di molta nobiltà una accademia sulla passione di Cristo, e gli intervenuti presentarono le loro "congratulazioni col detto Padre Maestro per l'ottima maniera che egli tiene nell'istruire la gioventù a lui affidata". Alla fine dell'anno scolastico, il 14 giugno 1770 tenne una pubblica accademia "pel compimento degli studi". Il 29 dicembre 1770 "un'ingegnosa ed elegante orazione degli studi con numeroso concorso di persone anche le più distinte". Il 30 dicembre 1771 "con una erudita orazione ha riscosso gli applausi di una eletta e numerosa udienza". Il 16 gennaio 1772 sono segnati i suoi meriti "che per il terzo anno si adopera molto lodevolmente nel crescere a questo collegio l'antica stima di valente Retorico". Il 16 aprile 1773 "già da quattro anni sta promuovendo viepiù il buon gusto delle belle lettere nei suoi scolari".

Nel 1773, essendosi ammalato il P. Lettore Pagliari di filosofia, è chiamato a supplirlo; i meriti al 18 aprile 1774 dicono "l'infermità del P. Pagliari ha obbligato il P. Maestro D. Giobatta Riva a mostrare il suo talento egualmente pronto e atto alla filosofia che alle più amene scienze, avendo cambiato il suo 5° anno di Rettorica nel supplemento di filosofia". Ritorna però subito alla scuola di retorica. Il 3 marzo 1775 si dice "è già il 6° anno che il P. Riva va facendo di buoni allievi nelle belle lettere, edificando eziandio coi suoi religiosi esempi".

Il 1 novembre 1775 è destinato al Clementino Maestro di Rettorica, vi insegna fino all'ottobre 1784, dando alla luce non pochi componimenti. Il P. Paltrimieri lo dice: "di merito conosciutissimo nelle Belle Lettere". Vi coperse anche l'ufficio di Attuario. Nel 1784 fu abilitato al Vocalato. 1784-87 Rettore di S. Antonio di Lugano. 1787-93 Rettore del Collegio Galileo di Como. Vi giunse il 23 giugno 1787 facendo ben sperare di sé "attese le sue pregevoli doti". Nel 1792 è eletto socio per il capitolo provinciale Lombardo.

222
 Lasciò la Rectoria del Gallio il 19 ottobre 1793 e ne partì per Pavia il 18 dicembre 1793 "dove è desiderato già da molti mesi. Egli ha tenuto qui l'impiego di Rettore per ben 6 anni, riverito e amato da tutti noi, iquali, quantunque il degnissimo successore suo ci sia assai gradito e caro pure l'abbiamo perduto mal volentieri, e non che alla nostra religiosa e secolare famiglia, ma a tutti generalmente questi cittadini, eziandio ad più distinti e ragguardevoli, è rincresciuta di molto la partenza di lui essendo egli già noto a questa città per i suoi rari talenti, che per l'addietro ci fece spiccare nei parecchi anni di Ritorica passati in questo Collegio, ella ultimamente ha dovuto del pari ammirare in esso lui una singolare abilità di sostenere mai sempre con egual lode sino all'fine questo sì svariato e malagevole governo".

Riguardo al suo Rettorato di Como si devono notare i seguenti avvenimenti: il 12 ottobre 1787 un decreto dell'Imperatore sopprimeva il Collegio Gallio, in quanto che doveva cessare l'alunnato e i fondi del Collegio dovevano essere devoluti in tanti stipendi a favore degli studenti dell'Università di Pavia. Solo si lasciavano le piazze gratuite del Collegio, già di fondazione del Card. Gallio, da assegnarsi a giovani dietro approvazione del Governo. Ai Somaschi si lasciava il fabbricato e mobili di ragione di detto Collegio e vigna ammessa, con l'onere di pagare un canone al Governo. Per impedire in qualche modo la chiusura definitiva del venerando istituto, tanto compromessa dai decreti Imperiali determinanti la soppressione dell'alunnato e l'incameramento del fabbricato e vigna, il P. Rettore Riva presentò domanda al Governo per potere continuare ad educare quei giovani che potevano mantenersi a proprie spese. Dopo lunghe trattative, e mediante l'interessamento del P. Somasco D. Antonio Lumbertenghi, Professore dell'Università di Pavia, delegato dal Governo, "a sistemare la traslazione di utile dominio del fabbricato ed ammessa vigna del cessato Collegio Gallio nella Congregazione dei Somaschi". Si poté stabilire il canone da pagarsi al governo, abbastanza oneroso, e si poté ottenere di conservare l'alunnato interno di soli Convittori mantenentesi a proprie spese. Si ebbe così che dall'ottobre 1787 il Collegio Gallio accolse un maggior numero di convittori paganti, per il posto lasciato libero dall'alunnato, mentre l'alunnato cominciò a vivere fuori del Collegio sussidiato dagli assegni governativi. I programmi scolastici del Collegio si dovettero in parte modificare per adattarli a quelli delle pubbliche scuole. - Il 4 settembre 1791 Leopoldo II, che il 10 giugno 1791 aveva personalmente visitato il Collegio, ripristinò l'alunnato, con suo decreto, e rimise il Collegio nello stato in cui si trovava prima della soppressione. Solo rimase ai Somaschi l'aggravio di pagare il canone del

223
 caseggiato e vigna. Ultimo atto degno di nota del Rettore P. Riva fu una convenzione stabilita fra i Padri Somaschi e il consiglio di amministrazione del Collegio.

18 dicembre 1793 - 4 febbraio 1795 preposito della casa professa della Colombina di Pavia.

1795- 96 Rettore dell'Orfanotrofio Angelo Custode di Lodi, lo abbandonò nel maggio 1796 in causa dei rivolgimenti politici e il 13 maggio con altri Padri, profughi dalla Lombardia, far tui il P. Soave, riparava a Lugano. Settembre 1796 agosto 1799 Rettore di S. Antonio di Lugano, il 22 febbraio 1797, per l'improvvisa partenza del P. Maestro di Ritorica Antonio Vandoni, assume la cattedra di Ritorica in collaborazione del P. Soave, ed ebbe a discepolo il Manzoni, ivi alunno interno.

1799 - 1802 Vicepreposito a Lugano. - 9 settembre 1802 - 28 luglio 1807 Preposito Colombina Pavia. In questo tempo attese con somma cura alla riorganizzazione dell'Archivio storico della Congregazione, in questa casa da secoli esistente, e che fu poi in parte disperso nella oppressione del 1810. 2 luglio 1807 - settembre 1809 Maestro Ritorica ai novizi a Somasco. Dal 18 settembre 1809 residente a S. M. Secreta di Milano, coadiutore alla Parocchia.

Morì il 28 febbraio di anni 64 a Milano: "Questo degno Religioso e Sacerdote fu uomo di grande talento insieme e costantemente studioso, perciò egli ha potuto di tanto erudirsi da meritare grande stima presso le persone colte di quelle città nelle quali insegnò le belle lettere, in Brescia cioè e in Como, e specialmente in Roma. I suoi talenti poi furono accompagnati da tale esemplarità religiosa, da modi sì cortesi, che nella carica di superiore sostenuta in Lugano sua patria, in Como in Pavia, si guadagnò da per tutto la stima e la benevolenza di tutti. Con questo suo sistema di procedere in tutto il viver suo s'acquistò la contentezza dell'animo nel suo morire, sicché con meraviglia di tutti sostenne con similitudine di volto in faccia la morte, mostrandosi direi quasi sicuro di vivere dopo di essa vivere eternamente beato in seno al suo Dio. Dalla lettera mortuaria ricaviamo che morì in casa del cognato il Consigliere Sormani, a cui era sposata una sua sorella." Potrei qui ricordare alcune fra le molte sue Accademie ed Orazioni degne di un tanto Maestro e degne di ammirazione.

224

-4-

O P E R E

a) 9 Orazioni sulla SS. Trinità fatte recitare dai suoi alunni di Retorica al Clementino negli anni 1776 , 77 , 78 , 79 , 80 , 81 , 82 , 83 , 84, tutte edite dal

La prima fu letta da Siro Sannazzari patrizio ticinese. La seconda fu letta dall'ulunno Girolamo March. Litta (futuro Can. Mitrato alla Metropolitana di Milano). La terza dal Conte Carlo Vellemani di Fabriano (futuro prelato). La quarta dal Marchese Rinaldo de Eubalo (futuro Can. di S. Pietro in Roma). La quinta da D. Francesco Candiani patrizio pavese. La sesta dal Conte Giulio di Carpinea protonotario apostolico partecipante (futuro Inquisitore di Malta) . La settima dal Conte Alessandro Compagnoni Marefoschi (futuro prelato). L'ottava dal Marchese Annibale Bellisomi Patrizio Pavese. La nona dal Conte Filippo Grimaldi Torinese.

b) Nel vol. XIV delle rime degli Arcadi si contengono alcune sue poesie.

P. RIVA G.B. iunior

1096

di Lugano, figlio di G.B. Fu alunno convittore del collegio S. Antonio, dove fu iscritto alla Congregazione mariana il 16 XI 1754, vi fu eletto prefetto il 21 dic. 1759. A sua padre furono dedicati i sonetti dell'Accademia celebrata nella festa dell'Assunta il 25 3 1761.

Fece la vestizione il 9 I 1761, e subito fu accompagnato al noviziato di S. Pietro in Monforte di Milano; compiuto il noviziato, emise la professione a Lugano il 6 I 1762. Ritornò allo studentato di S. Pietro in M., e dopo aver atteso alle studie della filosofia nella casa professa di Pavia; il 30 X 1764 passò in S. Maria Segr. di Milano per lo studio della teologia. Nelle Tempera di dic. 1766 fu ordinato suddiacono.

Il 27 XII 1766 fu destinato maestro nel collegio di Brescia. Nel maggio 1769 fu destinato nel collegio Gallio di Como come maestro di retorica; iniziò il suo corso di insegnamento " con una molto plausibile orazione degli studi ". Il 10 IV 1770 fece tenere dai suoi alunni accademici alla presenza di molta nobiltà una accademia sulla Passione di Cristo, e gli intervenuti presentarono " le loro congratulazioni col detto P.

maestro per l'ottima maniera che egli tiene nell'istruire la gioventù a lui affidata ". Alla fine dell'anno scolastico, il 14 VI 1770 tenne " una pubblica accademia pel compimento degli studi ". Il 29 XII 1770 " tenne un'ingegnosa ed elegante orazione degli studi con numeroso concorso di persone anche le più distinte ". Il 30 XII 1771 " con una erudita orazione ha riscosso gli applausi di una scelta e numerosa udienza ".

Il 16 I 1772 sono segnati i suoi meriti: " per il 3° anno si adoperò molto lodevolmente nel crescere a questo collegio l'antica stima di valente rettorico "; e il 16 IV 1773: " già da quattro anni sta provando vieppiù il buon gusto delle belle lettere nei suoi scolari ".

Nel 1773, essendosi ammalato il P. De tere Pagliari di filosofia é chiamato a supplirlo; il 18 IV 1774 sono registrati i suoi meriti così: " L'infermità di P. Pagliari ha obbligato il P. maestro D. G.B. Riva a mostrare il suo talento egualmente pronto e

... alla più amena scienza avendo cambia-

atto lle filosofiche che alle più amene scienze, avendo cambia-
to il suo 5° anno di retorica col supplemento di filosofia".

Ritornò però subito alla scuola di retorica; il 3 3 1775 si di-
ce: " è già il 6° anno che il P. Riva va facendo dei buoni al-

lievi nelle belle lettere, edificando eziandio coi suoi reli-
giosi esempi ".

Il 1 XI 1775 fu destinato nel collegio Clementino di Roma, dove
venivano mandati i migliori professori dell'Ordine; anche qui
fu maestro di retorica. Vi insegnò fine all'ottobre 1784, dando
alla luce non pochi componimenti, e stringendo relazione coi mi-
gliori rappresentanti della cultura. Il P. Paltrinieri lo dice:

" di merito conosciutissimo nelle belle lettere ". Registra
l'attuario P. Bettoni: " 31 3 1776 - ha atteso alla sua scuola
con sollecitudine del profitto dei suoi scolari, i quali con
applausi hanno recitato componimenti in prosa ed in versi lati-
ni ed italiani nell'accademia della Passona di G.C... ha rege-
lata la sua vita con esemplarità religiosa ".

L'orazione della Trinità recitata alla presenza di Pio VI il 2
VI 1776 da Siro Sannazzari pavese fu composta da P. Riva. B an-
cora il 1 IV 1777: " con buon incontro dei suoi scolari ha pra-
seguito la scuola fino ad oggi. Ha dimostrata la sua abilità
nelle accademie solite farsi ogni anno, e sono quella di set-
tembre nel chiudersi degli studi, e quella della Passione di G.
La recita dell'orazione della Trinità del 25 V 1775 è così re-

gistrata: " Con somma attenzione e dal Sommo Pontefice Pio VI
dal SS. Cardinali fu ascoltata l'orazione della SS. Trinità, re-
citata nella cappella pontificia dal sig. Marchese D. Girolamo
Litta. Piacque la composizione, che è del P. maestro di retorica
D. G.B. Riva, e piacque la franchezza, ed il modesto possesso,
con cui la porse chi fece in tal giorno le voci di oratore ".

L'orazione della Trinità del 30 V 1779 fu recitata dal March. E-
naldo del Bufalo patrizio romano, assistito dal suo maestro di
retorica.

Divenuto attuario del collegio, i suoi meriti furono registrati
dal P. Provinciali Nicolai in atto di visita: " 6 VII 1779 - ha
atteso colla solita sua diligenza ed impegno pel profitto dei
suoi scolari alla scuola, avendo di mira oltre il progresso ne-

3
gli studi il profitto ancora nelle virtù cristiane; ha sostenuto con decore il peso delle due accademie della Passione di N.S., e di settembre, ed ha istruito i recitanti pel teatro in carnevale"; ossia Ines de Castro di De la Motte, già tradotta da P. Baldini, e Gli Sciti di Voltaire.

L'orazione della Trinità del 21 V 1780 fu fatta recitare nella cappella Sistina del convittore Francesco Candiani. Lungo sarebbe

be il registrare tutte le altre solite accademie composte e fatte recitare da P. Riva, e le rappresentazioni teatrali, tolte da autori francesi; solo diremo che l'orazione della Trinità del 10 VI 1781 fu fatta recitare da Giulio dei Contri Carpegna; quella del 26 V 1782 da Alessandro dei Conti Compagnoni Marefoschi. Ammalatosi di malaria nel nov. 1782 fu ospitato ad Orvieto dal Governatore mons. Stefano Riva suo fratello. Ritornò a Roma il 19 2 1783.

L'orazione della Trinità del 15 VI 1783 fu recitata alla presenza del Papa dal March. Annibale Bellisomi; quella del 10 VI 1784 dal Conte Filippo Grimaldi patrizio torinese.

Ai primi di ottobre 1784 lasciò Roma, destinato rettore del collegio di Lugano.

Il 19 XII 1785 morì nel collegio di Lugano il famoso P. G. Pietro Riva, suo zio; il nipote ne stese l'elogio e i cenni biografici sul libro degli Atti.

Dopo il "saggio suo governo" di un triennio, nel 1787 fu destinato rettore del collegio Gallio di Como.

Riguardo al suo rettorato di Como si devono notare i seguenti avvenimenti: il 12 X 1787 un decreto dell'Imperatore sopprimeva l'alunnato del collegio Gallio, in quanto che i fondi destinati alla sovvenzione degli alunni gratuiti e i fondi del collegio dovevano essere devoluti in tanti stipendi a favore degli studenti del seminario generale di Pavia. Solo si lasciarono le piazze gratuite del collegio, già di fondazione del Card. T. Gallio, da assegnarsi a giovani, dietro approvazione

del governo, da mantenersi volendo gli interessati, nell'orfanotrofio di Milano. Ai Somaschi si lasciarono il fabbricato e i mobili di ragione del collegio e vigna annessa, con l'onore e l'onere di pagare un canone al governo. Per impedire in qualche sia assai gradito e caro, ure l'abbiam perduto mai vorrebbe

5

parte e considerazione ancora il nostro collegio con esser distintamente pregato ad intervenire a così solenne funzione ciascuna delle quattro camerate che lo compongono in numero di 62 convittori. Essi perciò con in mano la sua torcia ognuno, che infine hanno donato alla chiesa, in cui si venera quel sì celebre simulacro, si son fatta la maggior premure di condecorare la processione alla quale non se ne vide mai la somigliante in questo giorno per la sua magnificenza, dando a tutti edificazione e meraviglia col loro andare modesto e comitissimo. Essi tenevano il miglior luogo, che potesse loro competere, cioè eran preceduti dal corpo dei SS. Mercanti, frapposti per al-

tro una banda di suonatori ed eran seguiti da tutti i Regolari della città".

Altro avvenimento per quei tempi strepitoso e narrato secondo lo stile dell'epoca, fu la visita dell'Imperatore: "10 VI 1791 - Mentre l'Imperatore Leopoldo 2° va scorrendo per modo di visita la Lombardia austriaca, portatosi pure a Como, fra gli altri luoghi di questa città da Esso degnati da una sua amorevole visita, e graziosa approvazione, è stato in questo dì per noi felice, e da rammentarsi mai sempre, il Collegio Gallio, avendo Egli voluto vedere ed osservare attentamente ognuna delle quattro camerate che lo compongono. Sì per il bell'ordine onde erano in esse schierati i SS. Convittori, e pel loro pulito e modesto atteggiamento, come pure per esser ogni cosa ben disposta e rassettata, non meno S.M. che gli Arciduchini suoi degn. mi figlioli, e S.A.R. l'Arciduca Ferdinando, che con dolci e affabili maniere si trattene ragionando con alquanti di questi signorini, han dimostrato tutti insieme una ben sensibile compiacenza e commendazione del nostro collegio; la qual cosa risaputasi per tutta la città, ci ha meritate le sincere congratulazioni, ed i replicati elogi della medesima".

Il P. Riva governò il collegio Gallio per due trienni, fino a metà del 1793. Partì dal Gallio il 15 XII 1793, per trasferirsi alla casa professa di Pavia, destinato superiore, "dove è atteso e desiderato già da molti mesi. Egli ha tenuto qui il medesimo impiego per ben sei anni, riverito ad amato da tutti noi,

i quali, quantunque il degn.mo suo successore (P. Salmoraghi) ci sia assai gradito e caro, pure l'abbiam perduto mal volentier-

ri. E nonche alla nostra religiosa e secolare famiglia, ma a tutti generalmente questi cittadini, eziandio ai più distinti e ragguardevole, è rincresciuta di molto la partenza di lui. Essendo egli già noto a questa città per i suoi rari talenti, che per l'andare dietro vi fece spiccare nei parecchi anni di retorica passati in questo collegio, ella ha dovuto del pari ammirare in esso lui un singolare abilità di sostenere mai sempre con egual lode sino al fine questo sì svariato e malagevole governo".

Stette a Pavia sino al 2 1795, quando per ragioni di salute si trasferì a Lodi, "dove essendo vacante per la morte del rettore P. Ruggeri la rettoria di quel nostro orfanotrofio, il R.mo P. Provinc. G.A. Dalla Porta, per meglio assicurare la di lui salute, lo ha quivi destinato a supplire interinalmente alla mancanza del defunto rettore; cosicchè questa religiosa famiglia (di Pavia) che sperava di presto qui riaverlo, resta ora col dispiacere di aver perduto forse per lungo tempo un così

chi degno superiore".

Gli orfani di Lodi, che da Giuseppe 2° erano stati uniti con quelli di Pavia, sotto Leopoldo 2° ritornarono a Lodi ed occuparono il locale che fu già del collegio dell'Angelo Custode. Qui rimasero fino al 1796, quando per le rariioni della guerra, il loro locale fu occupato dalle truppe, e tutta la numerosa famiglia fu traslocata nel già monastero di S. Cristoforo degli Olivetani.. Il 28 I 1796 allora il rettore P. Riva presentò ricorso al Mag. Pol. Cam., perché "essendo stato il circondario dell'Angelo C. destinato per ospedal militare, il rettore si è creduto in dovere di presentare un protesta alla Congregazione municipale, colla quale intende, che, quando il sudd. circondario verrà restituito per abitazione degli orfani, debba essere a spese del pubblico non solo rimesso nello stato di prima, ma ancora gli si debbano fare tutti quei riattamenti, che si giudicano precauzioni necessarie ed opportune, affinché i poveri ragazzi non contraggano malattie".

Il 3 3 1796 presentò la seguente relazione sul mantenimento degli orfani:

7
Per San M. S. Mzo 20

La tenuta' della postanza del Orfanotrofio de' Magchi della Citta' di Lodi e' appena bastata per mantenere un picciol numero di Orfanelli, i quali altrove vivono in parte ancora di Limosine, e non ha mai permesso di formare alcun ruolo di salariati, i quali avrebbero mangiato lo scarso pane di miserabili di mano in mano, che da qualche Benefattore sono stati contribuiti dei Capitali per l'accrecimento della piazza degl' Orfani, i frutti dei detti Capitali sono stati erogati secondo questo preciso intenzion, ne mai l'Orfanotrofio ha potuto fare il menomo avanzo d'entrata da poter disporre. Il Rettore per tanto per tempo ha sempre amministrato gratuitamente le picciol rendite dell'Orfanotrofio, ed ha pensato a provvedere i poveri Ragazzi di vitto,

26. Marzo 1796. 11

3145

339 P. J. Mzo 20

Guex F. - Storia delle 'Strutture e delle 'Colture' -
ve - Foraria. 239-29

Guaglianini H. # Pietro Fusi del Rouven Spire
de morte di D. Ferrante. Im. Hous 852
St. Anna. Gae. Lomb. in Mem. di H.
Apollonio. Vol I, N. 1000 82

Guaglianini H. - Sull'arte
autobiografica uelle
Lettere. Su Com. in Lombardie
uelle etc. Foraria
64-65

Guaglianini E. - Genova 1814 ad 1849, p. 101 =
Cuppi e di epistole pubblicate.
Genova, 1940. 62-67

Guaglianini Luigi. - La confessione - Bergamo 1948. 225-130

Guaglianini Luigi. - De sacramento della penitentie nel cat. -
dimo da Jacchini del sc. XIII. (SMA 1912) 71-299-59

Guaglianini Luigi. - Vittorio de Pasqua. - Ecce al. C. 1981. 225-131

di Vespriario, raccomandandolo
alla Carita' del Veneto Ospital
maggiore, qualora diventino infermi.
Questo e' quanto era in obbligo il Rettore
di rispondere alle due circolari
del 25, e 26 Febbrajo p.p. indirizzate
agli dal R. Mag. Pol. Camerale,
nel atto, che con la piu' profonda
venerazione ha l'onore di ringraziare

Adi del Ministero
di Giustizia
3 Mar 1876



Veneto, Diumo, ed Urbano Str.
Biancamano, Gio. P. R. S.

Dalla lettera mortuaria ricaviamo che morì in casa del cognato

il Consigliere Sormani, a cui era sposata una sua sorella.

OPERE:

- 1) Sonetto, in: Componimenti Accademici affidati in morte di M. Teresa - Pavia 1781
- 2) Sonetti: in: Applausi poetici a D. Maurizio Salabue - Lugano 1767
- 3) Poesie in vol. XIV delle Rime degli Arcadi illustri.
- 4) Orazioni sulla S. Trinità dai suoi alunni di retorica nel collegio Clementino di Roma dagli anni 1776 al 1784
 - a) alunno Siro Sormani patrizio ticinese
 - b) alunno March. Girolamo Litte (futuro can. mitrato della metropolitana di Milano)
 - c) alunno Conte Carlo Vallemani di Fabriano (futuro prelato)
 - d) alunno March. Rinaldo del Bufalo romano (futuro can. di S. Pietro in Roma)
 - e) alunno Francesco Gandiani patrizio pavese
 - f) alunno Conte Giulio di Carpinea protonotario apostolico partecipante (futuro inquisitore di Malta)
 - g) alunno Conte Alessandro Compagnoni Marefoschi (futuro prelato)
 - h) alunno March. Annibale Bellisomi patrizio pavese.
 - i) alunno Conte Filippo Grimaldi ~~MMM~~ torinese.

DE SACROSANCTA
ET INDIPIDUA
TRINITATE
ORATIO

QUAM HABUIT IN SACELLO PONTIFICIO VATICANO
Quarto nonas Junii Anno MDCCCLXXPI.

AD SANCTISSIMUM D. N.
PIUM SEXTUM.

D. D. SIRUS SANNAZZARI
PATRIUS TICINENSIS
ET COLLEGIUM CLEMENTINI CONVICTOR.

Ad P. P. Gio. Giambelli sc. maestro di edifica



ROMÆ M. D. CC. LXXVI.
EX TYPOGRAPHIA CHACAS,
SUPERIORUM FACULTATE.

Miss. B. 50 1/2

DE SACROSANCTA
ET INDIVIDUA
TRINITATE
ORATIO

QUAM HABUIT IN SACELLO PONTIFICIO VATICANO
Pontificatus Idus Junii Anno MDCLXXXVIII.

AD SANCTISSIMUM D. N.
PIUM SEXTUM.

COMES CAROLUS VALLEMANI
PATRIUS FABRIANENSIS,
ET COLLEGII CLEMENTINI CONVICTOR.

Roma J. B. Marchetti & Retore



ROMÆ M. DCC. LXXVIII.
EX TYPOGRAPHIA CHRACAS,
SUPERIORUM FACULTATE.

EMERSON'S TRANSLATION
OF THE SACROSANCTA TRINITATE
ORATIO



BY THE REV. DR. EMERSON
DE SACROSANCTA TRINITATE
ORATIO
DE SACROSANCTA TRINITATE
ORATIO
DE SACROSANCTA TRINITATE
ORATIO

DE SACROSANCTA
ET INDIVIDUA
TRINITATE
ORATIO

QUAM HABUIT
IN SACELLO PONTIFICIO VATICANO
XII. Kal. Jun. Anno Intercalari MDCCCLXX.

AD SANCTISSIMUM D. N.
PIUM SEXTUM,
D.D. FRANCISCUS CANDIANI
PATRIUS PAPIENSIS;

AC COLLEGI CLEMENTINI CONVICTOR.



ROMÆ M. DCC. LXX.
EX TYPOGRAPHIA CRACAS,
SUPERIORUM FACULTATE.

Alt. 10-VI-1981 14

DE SACROSANCTA
ET INDIVIDUA
TRINITATE
ORATIO

QUAM HABUIT

IN SACELLO PONTIFICIO VATICANO

Quarto Idus Junii Anno M. DCC. LXXXI.

AD SANCTISSIMUM D. N.

PIUM SEXTUM

JULIUS EX COMITIBUS DE CARPINEO

PROTONOTARIUS APOSTOLICUS PARTICIPANS,

PATRITIVS ROMANVS,

ET COLLEGI CLEMENTINI CONVICIOR.



ROMÆ MDCCLXXXI.

EX TYPOGRAPHIA CRACAS,

SUPERIORUM FACULTATE.

LIBRARY OF THE
VATICAN MUSEUM
DE SACROSANCTA
TRINITATE
ORATIO
PIUM SEXTUM
JULIUS EX COMITIBUS DE CARPINEO
PROTONOTARIUS APOSTOLICUS PARTICIPANS,
PATRITIVS ROMANVS,
ET COLLEGI CLEMENTINI CONVICIOR.

DE SACROSANCTA
ET INDIVISA
TRINITATE
ORATIO
PIUM SEXTUM

Car-
Ger-
di
uer-
de
le
con-

DE SACROSANCTA
ET INDIVISA
TRINITATE
ORATIO

QUAM HABUIT IN SACELLO PONTIFICIO VATICANO
Septimo Kal. Junii MDCCLXXXII.
AD SANCTISSIMUM D. N.

PIUM SEXTUM

ALEXANDER COMPAGNONI EX COMITIB. MAREFOSCHI
PATRITIO VACERATENSIS
P. P. B. B. m. m. l. l. l. l.
COLLEGIUM EMENTINI CONVICTOR.



ROMÆ M. DCC. LXXXII.
EX TYPOGRAPHIA CHRACAS
SUPERIORUM FACULTATE.

5) Sonetto, in: Cento sonetti di vari autori in parte inediti
e rari - Alessandria 1846 _ (a pag. 60: Morte di Romolo)

6) Lettera mortuaria per P. Francesco Soave. Circa il augle, oltre le note biografiche che sono apposte a tale lettera, abbiamo trovato le seguenti lettere:

Arch. Stato Parma - autografi illustri

On.mo e preg.mo sig. Prof.

M'immagino che a quest'ora le sarà forse parsa l'infausta nuova della morte del nostro buon prof. P. Francesco Soave, è seguita la mattina del giorno 17 dello scadente gennaio in questo collegio della Colombina, a cui esso apparteneva di famiglia. So, che sino teneva carteggio con lei, e che ella lo favoriva, coll'esigergli che egli godeva in cotesta Università della somma di L. 2000 di Parma, glielo sperare, che la di lei bontà e gentilezza favorirà anche me sino a fine di questo affare; ed io ne le professori le più vive obbligazioni. Rilevo pertanto dalle carte del defunto, che ella ha esatto, e trasmesso l'adempimento della pensione sino alla fine d'aprile 1805; e che per conseguenza resta da esigersi dal principio di maggio d. sino alla di lui morte, circa mesi 8 e mezzo. Io ricorro a lei, come Superiore di questo collegio, il vero erede del morto professore, pregandola di voler dar mano al disbrigo di questa pendenza. Se ella ha corrispondenti in Pavia, potrà farmi qui corrispondere il danaro; se non ne ha, potrà farlo consegnare in Milano all'Superiore del collegio di S. Maria Segreta, a lei ben cognito. Pregola di darmi, se le reco questo incomodo; e in attenzione di suo grazioso riscontro passo con distinta stima e venerazione a rassegnarmi

div.mo obb.mo serv.

G.B. Riva crs.

Superiore del collegio della Colombina

Pavia 31 I 1806

al sig. ab. Pizzetti prof. nell'univ. di Parma

Arch. Stato Parma - autografi illustri

Ill.mo sig. Parone col.mo

premessi i ben dovuti ringraziamenti pel cortese riscontro ond'ella mi ha favorito, io mi rimetto pienamente a quanto mi scrive rapporto al mandato di maggio p.p., di cui ha consegnato il ddaro al fu P. Prof. Soave, doverosi dire, che il medesimo si è dimenticato di lasciarne memoria nel suo giornale e insieme aggraddisco moltissimo la disposizione in cui si trova di far tenere al P. Pagni in Milano il denaro, che ha esatto, e che andrà esigendo della pensione che godeva il defunto. Non mi fa poi meraviglia, che il fratello e la cognata del Prof. sudd. dopo averlo disingannato in vita vogliano anche goderne gli avanzi della morte. Egli è certo però, che il defunto né aveva obbligazione di testare, né testato a favore di alcuno; onde la di lui roba deve incontrastabilmente toccare la Congreg. dei Somaschi, di cui era membro, e a questo collegio segnatamente, e apparteneva di famiglia. Questo principio di diritto è anche confermato dal fatto perché e la di lui libreria, che trovavasi nella casa della cognata, è stata con intelligenza di S/E: il Ministro per il culto già trasportata al nostro collegio S. Maria Segr. di Milano, e l'onorario di qualche mese, di cui il medesimo era creditore verso la cassa di questa Università, è stato dopo la di lui morte pagato, non ai suoi parenti, ma a questo collegio della Colombina. Del resto né il fratello né la cognata del Prof. sono così miserabili, come si spacciano; poiché la roba e il denaro, che è scampato, oltre a quello, che a titolo di carità si è rilasciato alla cognata, non è certament. di poca entità. Tanto mi basta significarle, perché e ben comprenda, che l'eredità del prof. defunto è per diritto e per fatto e di già giudicata devoluta a noi. Vivo pertanto sicuro nella di lei bontà e gentilezza, si comincerà di dare l'ultima mano a questo affare, del che le professerò la più viva obbligazione; e senza più ho l'onore di rinnovarmi con distinta stima e riverenza di S.S. Ill.ma

Pavia 14 2 1806

div.mo obb.mo serv.cero

G.B. Riva crs.

al sig. prof. Franc. Pizzetti
prof. di logica e metafisica nella R. Univ. di Parma

18
*) Poesie varie, ms. (ASPSG. 81-31). Estratti per la maggior parte da ms. Lugano, bibl. MMM cantonale D-2-d-10 e D-2-d-11. Su questa Antologia, preparata per la stampa, che mai si realizzò, studiò anche il giovanetto Manzoni; ivi sono raccolte molte composizioni di Arcadi, romani e non, e vi figura anche il Monti. Credo bene fare qualche piccolo erudito rilievo. Nel poemetto giovanile del Manzoni "Il trionfo della libertà" (canto 2°) sono enumerati i più begli esempi di 'libertade' tratti dalla storia romana; esempi tutti che egli stava imparando sulla predetta antologia. Ecco per es. il lungo Capitolo in terzine dantesche come i canti del Manzoni) su Virginia vittima della ferocha di Claudio "ebbre di tirannico onore". Né mi dispiace far notare un parallelismo poetico: nel Manzoni la delusione di Claudio tiranno ha una similitudine, quella del lupo che rugge quando si vede privato della preda; anche nel Riva vi è lo stesso atteggiamento di pensiero; solo i termini della similitudine sono mutati:

Qual resta in aere insidioso Astore
se colombello o tortora gli toglia
d'inaspettato colpo il cacciatore;
ove mi pare che l'accostamento Virginia-colombella sia più efficace che non la generica "preda" del verso manzoniano. Ecco la anacreontica "Clelia", alla quale invan frappone il Tevere al suo ritorno inciampo nel bel natio terren, versi o pensieri che sembrano riecheggiati nella terzina manzoniana:

Ve' la vergin che corre a la natia
piaggia....

per le amiche del Tebro ospite vie.

Tutta questa ode del P. Riva, che descrive la cavalcata di Clelia, il suo pericolo, il soccorso dei Numi, la minaccia contro la sua bellezza, e il suo rifiorire, anche considerata la presenza di certi termini e modi icastici di rappresentazione mi richiama quella del Foscolo "A Luigia Pallavicini caduta da cavallo".

La maggior parte dei componimenti del Riva sono ispirati alla

storia di Roma e alla festività sacre cristiane; furono da lui composte soprattutto per le accademie del Clementino. Il Manzoni vi poté leggere per es. a pag. 84 la anacronistica " Maria appié delle Croce ":

perché coll'alma, o Vergine,
tutta nel Figlio IMMOTA
nuda ti stai di lagrime
la scolorita gota,
di sospir muto il cor?

Possiamo ricordare il v. 89 della Passione manzoniana:
e Tu, Madre, che IMMOTA vedesti
un tal Figlio.....

In ambedue i posti quel participio aggettivato rende la santa compostezza del dolore senza pari di Maria; compostezza che nel carne del Riva é accentuata e sentita ancora maggiormente nei versi che subito seguono.

Questa ode del Riva mi si presta per altri raffronti forse più convincenti. L'ode del Riva é tutta un colloquio con la Madonna Addolorata; é una 'consolatio'; é un rimembrare altri giorni, un pensare ai decreti imperscrutabili di Dio, é un presagio di vie provvidenziali di redenzione. Questo atteggiamento lirico mi ha richiamato il famoso coro di Ermengarda, e fra i

due componimenti mi sembra di riscontrare anche qualche consonanza verbale (non oso dire di più). Canta il Riva:
Madre, che aspetti? Sgombera
dall'egra ambascia il core.

L'interrogazione retorica divenne nel Manzoni un vocativo: " o gentil "; il latinismo " egra " é scomparso ed é stato sostituito dall'altro latinismo, più prezioso, " ansia " (come nel Cinque maggio: l'ansia , ma dove era usato come sostantivo); ma é rimasto il verbo " sgombera " e il costrutto sintattico, quantunque con termini complementari invertiti. Oltre che l'andamento sintattico e metrico, anche l'uso di alcune espressioni é analogo:

Sfoa l'affanno, o candida
figlia d'amor, che stai?
che possono richiamare i versi manzoniani 15 e 16 del coro di Ermengarda.